



HAL
open science

Spiegare le variazioni della politica sociale e penale con il principio di less eligibility

François Bonnet

► **To cite this version:**

François Bonnet. Spiegare le variazioni della politica sociale e penale con il principio di less eligibility. Sociologia del Lavoro, 2022, 163, pp.7-25. 10.3280/SL2022-163001 . halshs-03793915

HAL Id: halshs-03793915

<https://shs.hal.science/halshs-03793915v1>

Submitted on 2 Oct 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Spiegare le variazioni della politica sociale e penale con il principio di *less eligibility*

Sociologia del lavoro, n°163, pp. 7-25. DOI: 10.3280/SL2022-163001

François Bonnet

Univ. Grenoble Alpes, CNRS, Sciences Po Grenoble*, Pacte, 38000 Grenoble, France

* School of Political Studies Univ. Grenoble Alpes

Key words

Welfare; punishment; low-wage work; living standards; less eligibility

Parole chiave

Welfare; punizione; lavoro a basso salario; standard di vita; less eligibility

Abstract in English

Welfare (social policy) and punishment (penal policy) vary wildly across time and space, with social policy being more or less generous, and punishment more or less barbaric. What determines the generosity of social policies, and the humanity of penal policies? The principle of less eligibility holds that in every society, assistance will be made less attractive than lower wage work, and punishment will make crime less attractive than assistance. I argue that the principle of less eligibility determines the mix of welfare and punishment which is implemented to govern and manage poverty in a given society.

Abstract in Italian

Il welfare (politica sociale) e la punizione (politica penale) variano notevolmente nel tempo e nello spazio, con la politica sociale più o meno generosa e la punizione più o meno barbara. Cosa determina la generosità delle politiche sociali e l'umanità delle politiche penali? Il principio di *less eligibility* sostiene che in ogni società l'assistenza sarà resa meno attraente del lavoro a basso salario e la punizione renderà il crimine meno attraente dell'assistenza. Io sostengo che il principio di *less eligibility* determina il mix di assistenza e punizione che viene attuato per governare e gestire la povertà in una data società.

Introduzione

Dall'inizio degli anni '80 al 2000, il tasso di incarcerazione americano è aumentato da circa 150 a 710 prigionieri per 100.000 abitanti. La popolazione carceraria è cresciuta così tanto che Western e Beckett (1999) hanno calcolato il suo impatto nell'abbassare artificialmente il tasso di disoccupazione. Una ricca letteratura si è sviluppata in risposta per spiegare questo aumento delle pene, sottolineando in particolare l'eccezionalismo americano rispetto alla questione della razza (Alexander 2010, Murakawa 2014, Hinton 2016). Per esempio, nel 2009, la probabilità che un maschio nero che aveva abbandonato precocemente la scuola superiore fosse stato almeno una volta in prigione prima dei 30 anni era del 68% (Pettit, Sykes & Western 2009). Studiosi autorevoli hanno previsto una convergenza punitiva su scala globale (Garland 2001, Wacquant 2001): la punitività americana avrebbe dovuto diffondersi nel resto del mondo.

Ma la convergenza non è avvenuta. Nella maggior parte dell'Europa occidentale, il tasso di incarcerazione è rimasto sotto i 100 prigionieri per 100.000 - sette volte meno che negli Stati Uniti. La tendenza globale negli anni 2010 è stata più probabilmente quella di un declino delle prigioni (Brandariz 2021). Né le teorie che attribuiscono al razzismo un ruolo esplicativo centrale possono spiegare perché gli Stati Uniti incarcerano i bianchi americani a un tasso probabilmente da 10 a 20 volte superiore a quello con cui i paesi dell'Europa occidentale incarcerano i residenti bianchi. un altro indicatore rilevante di orientamento punitivo è il numero di omicidi della polizia (civili uccisi dalla polizia). Il dato italiano non è reso pubblico, ma le forze di polizia dell'Europa occidentale uccidono tra 0 e 15 civili all'anno, mentre i poliziotti americani hanno ucciso tra 900 e 1100 civili ogni anno durante gli anni 2010, e le forze di sicurezza brasiliane secondo una stima tra 2000 e 5000 persone all'anno. Tali discrepanze nella punibilità non si spiegano con i soli tassi di criminalità.

I paesi ricchi continuano a differire enormemente nel modo in cui impartiscono la punizione. La ricerca sociale ha da tempo identificato un modello con queste differenze nell'intensità penale. Sembra esserci una relazione inversa tra la generosità della politica sociale e l'intensità della politica penale o, come dice la letteratura, tra welfare e punizione (Beckett e Western 2001, Cavadino & Dignan 2006, Lacey 2008). I paesi con forti stati sociali sono relativamente indulgenti quando si tratta di punire, e i paesi con politiche sociali restrittive hanno alti tassi di incarcerazione (e peggiori condizioni di detenzione, e più omicidi da parte della polizia). Gli studiosi della tradizione dell'economia politica non saranno sorpresi che queste tipologie coincidano con la letteratura sulle "varietà dei capitalismi" (Hall & Soskice 2001).

Dalla pubblicazione dei *Three Worlds of Welfare Capitalism* (Esping-Andersen 1990), le tipologie di stati sociali sono state ampiamente discusse nelle scienze sociali, e la maggior parte degli studenti è consapevole delle variazioni transnazionali nella generosità dello stato sociale. Paesi come la Finlandia o la Svezia - il cui tasso di incarcerazione è inferiore a 60 per 100.000 - offrono una protezione sociale di gran lunga migliore degli Stati Uniti o del Brasile. La relazione inversa tra welfare e pena è stata a lungo osservata dagli studiosi, dagli storici (Geremek 1978, Procacci 1993) ai teorici della pena (Garland 1985) ed empiricamente documentata da recenti ricerche quantitative (per esempio Beckett e Western 2001, Downes e Hansen 2005, Lappi-Seppala 2011, Sugie 2012, Sutton 2013, Wenzelburger 2018, Rodriguez-Menes e Lopez-Riba 2019) e teorizzata soprattutto da Wacquant (2009) e Lacey, Soskice & Hope (2018).

Ciò che manca è una teoria delle correlazioni tra variazioni di welfare e punizione. In breve, sostengo che i livelli di welfare e di punizione in una data società sono determinati in ultima analisi dagli standard di vita della classe inferiore dei lavoratori di quella società. Questo argomento poggia su una riformulazione del principio di *less eligibility* (Bonnet 2019). In questo articolo, spiego cos'è il principio di *less eligibility* e come spiega i diversi modelli di welfare e punizione. Mostrerò che la *less eligibility* è sempre stata il principio organizzatore della politica sociale e penale. Alla fine esploro la questione chiave di ciò che determina quello che io chiamo "il limite superiore": gli standard di vita dello strato più basso della classe lavoratrice.

Micro-fondamenti: riformulazione del principio di *less eligibility*

Prima di formulare una vera e propria teoria delle variazioni del welfare e della punizione, esporrò le microfondazioni del mio ragionamento, che è una riformulazione del principio di

less eligibility. Il concetto chiave qui è il livello di vita dello strato più basso delle classi lavoratrici.

C'è uno schema comune ed ovvio relativo alle persone che hanno a che fare con problemi sociali, come il crimine, la droga, la prostituzione, la vita in strada, ecc. Questi comportamenti riguardano tipicamente da soggetti e gruppi sociali che sono occupati in modo precario nei mercati del lavoro a basso salario, o disoccupati, o che addirittura hanno perso contatto con il mercato del lavoro ufficiale. Il modello non è assolutamente causale o meccanicistico, ma quando le persone hanno lavori stabili che pagano abbastanza bene da poter pianificare il futuro, formare una famiglia e vivere uno stile di vita di classe media, tipicamente non finiscono coinvolte nel tipo di crimine e indigenza che la saggezza convenzionale associa ai problemi sociali¹. Questa osservazione è il fondamento dell'idea politica che fornire buoni posti di lavoro sia la soluzione alla maggior parte dei problemi sociali. C'è un tale consenso su questa idea che il problema viene solitamente formulato non in termini di desiderabilità nel fornire buoni posti di lavoro, ma di *disponibilità* di questi posti di lavoro in un contesto di deindustrializzazione, concorrenza da paesi con salari più bassi, diffusione dell'economia delle piattaforme e così via.

Le persone alla base della società possono svolgere lavori a basso salario, a patto che questi lavori siano disponibili; se non lo sono, possono avere accesso ad reddito attraverso l'assistenza ai poveri, per esempio la carità o la politica sociale (*welfare*²), a patto che siano considerati meritevoli o idonei; oppure possono essere coinvolti nel crimine a scopo di lucro. Nel mondo reale, pochissime persone reali si trovano nella posizione di "scegliere" tra queste diverse opzioni, e molte di fatto cadono tra e persino al di fuori di queste grossolane categorie. Ma dal punto di vista della formulazione di una teoria parsimoniosa dei determinanti della politica sociale e penale questi concetti si riveleranno utili.

Queste situazioni in cui i poveri vengono a trovarsi - lavori a basso salario, *welfare* e crimine - possono variare ampiamente in termini di desiderabilità relativa. Per esempio, un lavoro tipicamente poco qualificato in Danimarca (come l'insergente) è meglio retribuito, con condizioni migliori e con un miglior pacchetto di compensazioni complessivo (ferie, benefici sanitari, accesso all'assicurazione di disoccupazione e pensionamento) che negli Stati Uniti. Allo stesso modo, il *welfare* è più generoso in Francia, che dal 1988 fornisce uno schema di reddito minimo di circa 550 euro al mese ai disoccupati di lunga durata, che in Brasile, che ha introdotto solo nel 2003 uno schema di trasferimento monetario condizionato. E, come abbiamo visto sopra, il tipo di punizione che attende criminali simili in due paesi diversi (e in due epoche diverse) è molto diverso. La domanda allora è: c'è una logica nel modo in cui il lavoro a basso salario, il *welfare* e la punizione sono organizzati in una data società?

La risposta viene dall'osservazione che nella maggior parte delle società con un mercato del lavoro, la preferenza collettiva è che i poveri forniscano lavoro a basso salario piuttosto che vivere di assistenza o crimine. Perché sia così - se sia una caratteristica del capitalismo, un'abitudine radicata o una necessità funzionale - è una domanda che va oltre lo scopo di questo articolo. Il lavoro a basso salario è allo stesso tempo importante per qualsiasi economia

¹ Possiamo naturalmente discutere che questi sono "problemi sociali", che la loro definizione e accettabilità variano nello spazio e nel tempo e che chiamarli "problemi" è normativo e stigmatizzante. Questi sono argomenti legittimi, ma è meglio ricordare che, per quanto costruttivisti vogliamo essere, la società non è costruttivista (per parafrasare Bourdieu nelle *Meditazioni Pascaliane*).

² Uso i termini "*welfare*" o "*politica sociale*" nel loro significato specifico di assistenza ai poveri. Sono consapevole che nei paesi ricchi molta politica sociale è di fatto diretta alla classe media.

e intrinsecamente poco attraente: paga poco, di solito è sgradevole e conferisce uno status sociale negativo. Non è quindi ovvio che i poveri lavorino in posti di lavoro a basso salario, quando possono sopravvivere con il welfare o guadagnare il loro reddito nell'economia criminale. Ovviamente le società hanno generato forti norme sociali per valorizzare il lavoro, stigmatizzare l'assistenza e demonizzare il crimine. Molte lingue hanno proverbi che enfatizzano la dignità dei lavori di basso livello. Le norme sociali contano, e ci sono forti prove che dimostrano che gli uomini in particolare tendono a prendere molto seriamente l'ingiunzione di lavorare (Bargain et al. 2014), o che molte persone idonee all'assistenza sociale si vergognano troppo per usufruire dei benefici (Currie 2004, Warin 2016). Ma le norme sociali arrivano solo fino a un certo punto, specialmente in società complesse, e quando le norme sociali non sono sufficienti, le società devono usare gli incentivi.

Per una serie di ragioni, la maggior parte delle società ha ideato due tipi di interventi politici per gestire le popolazioni che non hanno un regolare attaccamento ai mercati del lavoro ufficiali: il welfare e la punizione. Storicamente, il welfare è stato di solito diretto verso le donne e le persone incapaci di lavorare, come attenuazione delle conseguenze dell'indigenza; mentre la punizione è stata di solito diretta verso i giovani che possono lavorare, come mezzo per controllare il crimine.

Il principio della *less eligibility* è un'affermazione sull'ordinamento degli incentivi che riguardano il lavoro a basso salario, l'assistenza e il crimine attraverso il welfare e la punizione. Esiste in due versioni. La più famosa, teorizzata da economisti vittoriani per giustificare la Poor Law del 1834, dice che l'assistenza ai poveri non può essere più generosa del lavoro a basso salario; altrimenti i poveri tenderanno a scegliere l'assistenza piuttosto che il lavoro. La versione meno famosa riguarda la punizione. Fu sviluppata da un sociologo marxiano di nome Georg Rusche e afferma che la punizione esiste per rendere il crimine meno desiderabile del lavoro a basso salario, altrimenti i poveri sceglierebbero il crimine invece del lavoro (Rusche e Kirchheimer 1939). Il mio contributo è quello di combinare queste due versioni del principio di *less eligibility* in un'unica formulazione: cioè, *in ogni società con un mercato del lavoro, affinché la gente accetti condizioni di lavoro mortificanti, la punizione deve rendere il crimine meno attraente dell'assistenza e l'assistenza deve essere meno attraente del lavoro a basso salario.*

La logica della less eligibility nella storia

Il principio della *less eligibility* può sembrare astratto ed eccessivo. Una panoramica dell'evoluzione del lavoro a basso salario, del welfare e della punizione in Europa dal Medioevo mostra che meno eleggibilità è sempre stato il principio che ha determinato le variazioni della politica sociale e della politica penale.

Il primo passo è capire la relazione tra lavoro a basso salario e punizione. La nostra comprensione contemporanea di "mercato del lavoro" implica che i lavoratori siano in qualche modo disposti a lavorare e siano in grado di cambiare lavoro se lo desiderano (sempre che lo possano fare). Ma questa è una caratteristica relativamente nuova delle società contemporanee (Castel 1995). Per secoli i lavoratori a basso salario (la categoria di lavoratori che non era coinvolta nel lavoro qualificato né nell'agricoltura di sussistenza) erano costretti a lavorare, sia come schiavi, servi della gleba, servi a contratto, lavoratori salariati o forzati. Anche quando i lavoratori non erano costretti direttamente, la minaccia di punizione era sempre costante: in Inghilterra, lo *Statute of Artificers* del 1562 proibiva ai lavoratori inglesi di cercare un lavoro migliore altrove e di contrattare per ottenere salari più alti. I tentativi di lasciare il proprio lavoro venivano sanzionati con una multa, una punizione corporale e il

ritorno al lavoro. Organizzare i lavoratori in vista di condizioni migliori era considerato un crimine (tenBroek 1964). Nella prima metà del XIX secolo, il quadro legale che regolava la vita dei lavoratori inglesi presumibilmente "liberi" era molto simile a quello dei servi della gleba russi e i contratti di lavoro in Inghilterra prevedevano sanzioni penali fino al 1875 (Stanziani 2008, 2009). Nel 1922 il principale partito politico progressista francese chiedeva ancora l'abolizione del lavoro salariato come se fosse una forma di schiavitù (Castel 1995).

Nella pragmatica della *less eligibility*, questo significa che il lavoro (a basso salario) non generava abbastanza reddito per essere un'attrazione sufficiente perché le persone si impegnassero volentieri a lavorare, e poiché questo lavoro era comunque essenziale per l'economia, veniva reso, in un modo o nell'altro, obbligatorio sotto sanzione penale. Questa è la situazione storica che Georg Rusche aveva in mente quando scrisse la sua versione della *less eligibility* (che la punizione deve essere abbastanza odiosa da far accettare i salari più bassi).

In una società in cui le persone dovevano essere costrette a lavorare in cambio di un salario, l'assistenza ai poveri era necessariamente residuale e diretta a persone incapaci di lavorare, ma consisteva in una serie di iniziative di carità sparse (tenBroek 1964, Geremek 1978, van Leeuwen 1994). Nel 1526 lo studioso spagnolo Juan Luis Vives (1493-1540) pubblicò un libro che ebbe una grande influenza, *De Subventione Pauperum*, nel quale sosteneva che l'assistenza ai poveri doveva essere estesa ai poveri abili al lavoro a patto che essi lavorassero. Il libro di Vives ispirò il più importante sforzo di politica sociale del tardo medioevo, la *Poor Law* elisabettiana del 1597-1601. I principi della (*Old*) *Poor Law* erano semplici:

In generale, era proibito mendicare. I poveri occupabili dovevano essere messi a lavorare in manifatture sotto il controllo da supervisori dei poveri. I poveri abili che si rifiutavano di lavorare dovevano essere mandati in case di correzione. Furfanti, vagabondi e girovaghi dovevano essere puniti. I bambini poveri dovevano essere messi a lavorare o impiegati come apprendisti. I parenti erano responsabili del mantenimento dei loro consanguinei indigenti. Solo chi era stabilmente insediato in una comunità aveva diritto al suo aiuto, e ciò che costituiva la residenza e i metodi per acquisirla erano accuratamente limitati. I pauper e i potenziali pauper senza residenza dovevano essere esclusi o espulsi dalla comunità (tenBroek 1964, p. 259)

Un elemento chiave della *Old Poor Law* era la assenza di mobilità del lavoro e la fornitura del soccorso ai poveri solo a coloro che erano regolarmente residenti in una data parrocchia (*parish*). Questo permetteva un controllo preciso di chi era ritenuto meritevole di intervento. La *Poor Law* elisabettiana rimase in vigore per due secoli, fino a quando le prime fasi della rivoluzione industriale portarono ad una crisi. Da un lato, la assenza di mobilità del lavoro impedì la formazione di un mercato del lavoro nazionale. Dall'altro, una serie di circostanze, tra cui il calo dei salari reali (Ravallion 2013), avevano indotto le élite vittoriane a percepire la *Old Poor Law* come troppo generosa. Questo portò al severo aggiustamento conosciuto come la *Poor Law* del 1834 (la *New Poor Law*).

La versione più nota del principio di *less eligibility* (che il welfare non può pagare più del lavoro a basso salario) fu formulata nel *Poor Law Commissioners' Report of 1834* per giustificare il taglio delle prestazioni assistenziali pro capite del 50% tra il 1833 e il 1838 (Clark & Page 2019). In pochi anni la spesa sociale scese dal 2,5% del reddito nazionale a meno dell'1% (Ravallion 2013). La *New Poor Law* eliminò la assenza di mobilità del lavoro, permettendo così la creazione di un vero e proprio mercato del lavoro. Sotto questa legge l'assistenza ai poveri fu organizzata mediante il ricorso alle famigerate workhouse, dove gli

indigenti dovevano essere incarcerati e costretti a lavorare per meritare il soccorso. Con l'introduzione della New Poor Law del 1834, l'assistenza ai poveri doveva essere resa così odiosa, attraverso la workhouse, che solo chi rischiava di morire di fame avrebbe preso in considerazione la richiesta di "benefici". Nella prosa ineguagliabile del *Poor Law Commissioners' Report of 1834*: "Se il richiedente non rispetta i termini in base ai quali viene dato soccorso agli indigenti, non ottiene nulla; e se lo fa, la conformità prova la verità della sua richiesta, cioè la sua indigenza". Le famiglie erano separate e le condizioni erano degradanti. L'idea era quella di spingere gli individui razionali a scegliere il lavoro (al di fuori della workhouse) piuttosto che l'assistenza e quindi di riformulare l'eleggibilità. Gli effetti furono immediati: nel 1860 solo il 5% degli internati nella workhouse era idoneo a lavorare (Carré 2016).

Si è tentati di pensare ai vittoriani come insolitamente crudeli. L'idea che il welfare non debba pagare più del lavoro è un punto fermo della retorica conservatrice (Hirschman 1991, Block & Summers 2003). Per questo motivo, il principio di *less eligibility* è stato spesso trattato dagli studiosi come una dottrina reazionaria volta a giustificare i tagli al welfare. In realtà il principio di *less eligibility* ha queste connotazioni perché gli standard di vita del proletariato all'inizio della rivoluzione industriale erano atroci e peggiori di quelli dell'era pre-industriale. Era un'epoca in cui i bambini piccoli lavoravano nelle miniere di carbone per 12 ore al giorno, e sono queste condizioni che hanno scatenato l'indignazione di Charles Dickens o di Friedrich Engels. In questo particolare contesto storico, l'unico modo per convincere la gente a fare lavori a basso salario era la doppia minaccia di fame e punizione.

Durante la seconda metà del XIX secolo gli standard di vita aumentarono, le workhouse vennero progressivamente abbandonate e alla fine del XIX secolo gli stati dei paesi industriali si presero la responsabilità di organizzare il soccorso ai poveri e di sviluppare (più o meno) veri e propri welfare state. Il miglioramento degli standard di vita nel lavoro a basso salario permise ai politici di espandere la politica sociale. I moderni stati sociali non si limitano a dare soccorso ai poveri: implementano sistemi assicurativi obbligatori. Il meccanismo assicurativo impedisce alle persone di cadere in povertà funzionando come "redistribuzione ex-ante": più universale e generalizzata è l'assicurazione contro i rischi di vecchiaia, cattiva salute, disabilità, disoccupazione, minore è la necessità di assistenza (*poor relief*) (Van Parijs e Vanderborght 2017, p. 65-66). Fu solo con il graduale innalzamento degli standard di vita dei lavoratori verso la fine del XIX secolo che "lavoratore" cessò di essere sinonimo di "povero" (Geremek 1978). È solo da allora che il pensiero economico ha cominciato a concettualizzare la povertà come un impedimento alla crescita e ha incoraggiato iniziative antipovertà e sforzi verso l'istruzione (Ravallion 2013).

L'istituzione degli stati sociali ha rotto il legame storico tra lavoro e punizione. Prima del XIX secolo gli aiuti ai poveri erano così scarsi che indigenza e criminalità erano, per gli uomini abili, praticamente sinonimi. Il solo fatto di essere un vagabondo era un reato grave. Fino al XX secolo le economie non erano abbastanza produttive per pagare gli sforzi sistematici di assistenza ai poveri e non potevano permettere schemi di protezione sociale o di reddito minimo ai lavoratori. Progressivamente il lavoro salariato cessò di essere pesantemente regolato da sanzioni penali e i sistemi di soccorso ai poveri crebbero in portata e generosità, diventando alla fine parte di sofisticati sistemi di welfare basati sulle assicurazioni. L'alternativa per gli abili non era semplicemente tra lavoro e crimine, ma anche tra lavoro e soccorso. La punizione cessò di essere direttamente correlata ai mercati del lavoro perché la politica sociale divenne progressivamente la variabile intermedia.

Con l'aumento degli standard di vita per il lavoro a basso salario e l'espansione della politica sociale, la punizione cambiò. Una prima trasformazione era avvenuta a partire dal 18° secolo con l'aumento dell'incarcerazione come metodo di punizione. Prima di allora, i piccoli crimini venivano affrontati con l'umiliazione pubblica e i crimini gravi con la tortura pubblica più barbara. L'ascesa della prigione corrisponde ad un'epoca in cui la semplice privazione della libertà cominciò ad essere considerata un deterrente al reato. Nel XX secolo, mentre gli stati sociali crescevano in dimensioni e portata, un movimento di riforma penale chiamato "welfarismo penale" si verificò nella maggior parte dei paesi occidentali (Garland 2001). L'assistenzialismo penale è il paradigma secondo cui la riabilitazione è la funzione principale della punizione: i criminali devono essere trasformati in membri produttivi della società. L'assistenzialismo penale presuppone che il crimine sia meglio spiegato da cause 'alla radice', socio-economiche, che i giovani abbiano bisogno di pene meno severe degli adulti e che sia responsabilità della società fornire il trattamento appropriato. L'assistenzialismo penale ha innescato nel 20° secolo un movimento verso condizioni carcerarie più umane e verso l'abolizione della pena di morte e dei lavori forzati; non sorprende che abbia avuto più successo dove lo stato sociale è più sviluppato.

La Finlandia è un esempio di come una *less eligibility* possa far aumentare gli standard penali. Prima della Seconda Guerra Mondiale, la Finlandia era un paese povero sotto la dominazione russa. I finlandesi avevano il più alto tasso di incarcerazione in Europa, con circa 200 prigionieri ogni 100.000 abitanti, e un sistema di giustizia penale influenzato dalle idee penali zariste. Nel dopoguerra la Finlandia divenne gradualmente un paese prospero e sviluppò un generoso stato sociale. Negli anni '50 l'élite della politica penale era divisa sulla direzione da prendere. Gli integralisti sostenevano il mantenimento della punizione russa, temendo che la clemenza avrebbe scatenato un'ondata di criminalità. I riformatori alla fine ebbero la meglio e negli anni '60 il tasso di incarcerazione scese a circa sessanta prigionieri ogni 100.000, tra i tassi più bassi d'Europa e nella media nordica (Ekunwe & Jones 2012). Oggi nei Paesi nordici non esiste il patteggiamento (*plea bargaining*), le pratiche di mediazione sono diffuse e tutti i detenuti sono idonei al rilascio anticipato. Da circa il 20 per cento (Svezia) al 40 per cento (Danimarca) dei detenuti trascorre del tempo in prigioni aperte e ci sono saune nelle prigioni finlandesi (Lappi-Seppälä & Tonry 2011).

L'espansione degli stati sociali nel XX secolo ha portato molti a credere in una forma di "escatologia del welfare" in cui il destino normale delle nazioni sviluppate è quello di fornire una politica sociale sempre più universale, fino a raggiungere un giorno il reddito di base universale. Il ridimensionamento del welfare nel mondo anglofono a partire dagli anni '80, dopo gli shock petroliferi degli anni '70 e le vittorie elettorali dei conservatori, ha scatenato un nuovo interesse sul perché gli stati sociali si espandono o si contraggono e ha permesso di vedere più chiaramente la relazione strutturale tra lavoro a basso salario e welfare. Uno dei concetti usati per dare un senso alla trasformazione della politica sociale negli ultimi decenni è il "*workfare*", la subordinazione della "politica sociale alle necessità della flessibilità del mercato del lavoro e/o ai vincoli della concorrenza internazionale" (Jessop 1993, p. 263). Per molti il "*workfare state schumpeteriano*" è una perversione della nobile idea del "*welfare state keynesiano*", uno sviluppo contro-storico della reazione neoliberale avvenuta negli anni '80.

Di fatto, la subordinazione ai mercati del lavoro è sempre stato il principio organizzativo dell'assistenza ai poveri, e la *less eligibility* era il principio che delimitava il limite superiore della politica sociale. È stato possibile espandere massicciamente lo stato sociale in generale e l'assistenza ai poveri in particolare nell'Occidente del dopoguerra solo perché gli standard di vita stavano aumentando: la *less eligibility* puntava verso l'alto. . I welfare state universalistici

corrispondono a società con alti standard di vita per la classe lavoratrice; il *workfare* non è altro che la *less eligibility* al ribasso a causa della stagnazione, o addirittura della regressione degli standard di vita al lavoro a basso salario. *Less eligibility* funziona in entrambi i sensi: alti standard di vita per i poveri significano che i paesi scandinavi possono permettersi un generoso welfare e fornire saune nelle loro prigioni, mentre standard di vita più bassi significano che il Brasile ha un misero sussidio e squadroni della morte. Negli Stati Uniti negli anni '80 e '90, il declino degli standard di vita per i lavoratori a basso salario dalla fine degli anni '60 (Heathcote et al. 2010) ha portato alla riduzione del welfare e all'incarcerazione di massa (vedi Bonnet 2019, capitolo 2).

Dalla fine degli anni '90, un nuovo sviluppo nella politica sociale ha posto in evidenza la relazione strutturale tra il lavoro a basso salario e l'assistenza ai poveri: i sussidi *in-work*, come l'*Earned Income Tax Credit* (EITC) negli Stati Uniti, il *Working Tax Credit* nel Regno Unito o il *prime d'activité* in Francia. Al centro della *less eligibility*, e di importanza critica per i paesi ricchi contemporanei, c'è il divario tra il reddito da salari bassi (il limite superiore) e il reddito da welfare. Esiste per esempio un'ampia letteratura econometrica che indaga se i sussidi sociali riducono l'offerta di lavoro (si veda la rassegna di modelli statici di Moffitt 1992 e l'argomentazione di Keane & Rogerson 2012 che i modelli dinamici trovano effetti più forti). I sussidi *in-work* offrono un bonus in contanti ai lavoratori a basso salario, come soluzione al dilemma per cui le aziende non possono aumentare i bassi salari di fronte alla concorrenza internazionale, ma quando i salari sono troppo bassi le persone non sono incentivate a lavorare e possono scegliere di rimanere nel welfare invece di occupare lavori di fascia bassa. I sussidi per il lavoro sono pagati dai contribuenti, quindi effettivamente sovvenzionano i datori di lavoro; e rendendo più redditizio il lavoro a basso salario, aumentano il divario tra il reddito da lavoro e quello da welfare, rendendo così il lavoro più attraente. Di fatto, Cantillon et al. (2020) presentano una tabella per tutti i paesi dell'OCSE dove, per l'adulto senza figli, solo in Danimarca il welfare "paga più" del lavoro e indicano che questa situazione non è mai costante nel tempo. Cantillon et al. giungono alla conclusione che il salario minimo sia un "tetto di vetro" alla generosità dei benefici del welfare - quello che io chiamo "il limite superiore" (Bonnet 2019). In effetti, dimostrano che il reddito da lavoro è di fatto il limite superiore della generosità della politica sociale.

La lezione di questa panoramica storica è che la generosità del welfare non è determinata dai bisogni, dalle concezioni di meritevolezza o dal fatto che i partiti di sinistra abbiano vinto le elezioni. La generosità del welfare dipende invece dall'evoluzione degli standard di vita nel lavoro a basso salario, che determina il limite superiore della politica sociale, e al di sotto del quale gli stati organizzano gli incentivi per i poveri in termini di welfare e punizione. Le variazioni della politica sociale sono strutturalmente legate alle variazioni della politica penale, perché entrambe sono in definitiva una funzione dei mercati del lavoro a basso salario; e la politica sociale è una recente versione più raffinata della secolare relazione tra lavoro a basso salario e punizione. Migliorare le condizioni del lavoro a basso salario permetterà una politica sociale più generosa e una politica penale più indulgente, mentre degradare le condizioni dei lavoratori a basso salario risulterà in una riduzione del welfare e in una punizione più dura.

Meno eleggibilità e politica pubblica: rotture e aggiustamenti

Dal principio della *less eligibility* discende una teoria strutturale delle variazioni del welfare e della punizione. Ma come si adegua la politica contingente al cambiamento strutturale? La mia argomentazione si basa su due idee. Primo, le situazioni in cui il principio di *less*

eligibility viene violato si traducono in un tipo specifico di crisi, che chiamo rottura di *less eligibility*. Secondo, le rotture innescano un aggiustamento, che ripristina la *less eligibility*.

Una rottura di *less eligibility* si ha quando l'assistenza "paga più" del lavoro o quando il crimine è più attraente dell'assistenza o del lavoro. Nella prima situazione, se l'assistenza diventa troppo attraente, allora si verifica una carenza di offerta di lavoro e succede una delle due cose: o aumentano i salari o viene tagliato il welfare. Entrambi i risultati rientrano nella *less eligibility*; ma di solito è più difficile aumentare i salari che tagliare il welfare, in assenza di un'economia in espansione. Anche la punizione è soggetta a vincoli esterni. Al livello più elementare, gli standard di vita in prigione non possono essere migliori degli standard di vita all'esterno¹. Per esempio, è risaputo che i detenuti che vengono rilasciati hanno una minore probabilità di recidiva se si offre loro un lavoro, un'istruzione, un alloggio, ecc. (i tassi di recidiva in Finlandia sono la metà di quelli degli Stati Uniti). Ma nelle società in cui queste possibilità non sono disponibili per i cittadini rispettosi della legge, mancherebbe lo scopo della punizione concederle ai criminali². Tutto questo non è una questione di cultura, sensibilità o potere simbolico. La *less eligibility* non è una dottrina o un'ideologia. Si tratta di impossibilità politiche.

Infatti, *less eligibility* spiega perché la punizione o il welfare possono sembrare irrazionali. Per esempio, gestire una *workhouse* costava il 63% in più che distribuire semplicemente denaro alle persone (Clark e Page 2019). Le *workhouse* avevano bisogno di guardie, sicurezza simile a quella di una prigione, ecc. Dal punto di vista contabile erano uno spreco. Eppure il principio della *less eligibility* richiedeva che il soccorso ai poveri (cioè *laworkhouse*) fosse reso dispendioso, per rendere il soccorso meno attraente del lavoro a basso salario. Lo stesso ragionamento si applica alla punizione. Lo scopo della punizione non è (solo) il controllo del crimine, è (anche) quello di costringere i poveri ad entrare nel mercato del lavoro. La *less eligibility* ci permette di capire perché i sistemi di giustizia penale spendono soldi per limitare le chances di vita dei detenuti, nonostante i risultati attesi di massimizzare i casi di recidiva, la povertà intergenerazionale e così via. Di solito, tali sforzi sono intesi come "punizione" e altri scopi irrazionali. Infatti, nelle società in cui le prospettive del mercato del lavoro sono poco incoraggianti e il welfare scarso, è inevitabile che la punizione sembri dispendiosa, irrazionale o eccessivamente punitiva, in modo da evitare una violazione o una rottura della *less eligibility*.

La forma più intuitiva di rottura è la trappola del welfare (quando l'assistenza "paga più" del lavoro). In pratica, l'assistenza è sempre così esigua che è improbabile che si verifichino trappole del welfare (Kenworthy 1999); la *less eligibility*, a lungo andare, domina. C'è un esempio storico di rottura con la punizione, con la politica del "trasporto". Tra il 1788 e il 1868 più di 160.000 detenuti inglesi furono deportati in Australia come punizione per il loro crimine, perché l'Australia era un'isola deserta inospitale. Ma nella seconda metà del XIX secolo la vita in Australia divenne migliore che in Inghilterra, la punizione divenne una ricompensa e la politica probabilmente incentivò alcuni a commettere reati (Rusche e Kirchheimer 1939, Mannheim 1939). Questo errore non fu commesso da dilettaanti; gli amministratori delle prigioni vittoriane erano famosi per aver calcolato scientificamente la

¹ Nel 2018 e nel 2019 la stampa ha riferito che i giapponesi più anziani commetterebbero piccoli crimini per essere mandati in prigione, cosa che considerano più desiderabile che essere pensionati impoveriti. Per esempio "Why some Japanese pensioners want to go to jail", BBC, 31 gennaio 2019, <https://www.bbc.com/news/stories-47033704>

² Questo è il "principio di non superiorità" di Mannheim (1939), una variazione esplicita del principio di *less eligibility*.

quantità di cibo fornita ai prigionieri in modo che ricevessero meno di quanto avrebbero ricevuto fuori (Garland 1985).

Fallimenti della *less eligibility* possono dar luogo ad aggiustamenti. Un aggiustamento è il processo politico attraverso il quale il welfare o la punizione vengono limitati o ampliati per riallineare gli incentivi al lavoro, all'assistenza e al crimine. Questo processo non è affatto automatico. Il policy making è intrinsecamente contingente e un aggiustamento è esso stesso un processo politico contingente: ci saranno dibattiti, idee politiche, eventi scatenanti che faranno avanzare o ritardare la definizione dell'agenda, il processo decisionale e l'implementazione. Il processo di aggiustamento può richiedere anni per raggiungere un nuovo mix sostenibile di welfare e punizione. La mia argomentazione è che questo aggiustamento avverrà, con una variazione dei salari, del welfare o della punizione, perché la carenza di manodopera e il crimine sono istantaneamente e ampiamente avvertiti in tutta la società. Come per qualsiasi processo politico, gli aggiustamenti dipendono dalla capacità amministrativa, e molti stati non sono in grado di controllare efficacemente il crimine.

In breve, le violazioni della gerarchia strutturale tra la desiderabilità del lavoro, il welfare e il crimine provocheranno rotture e attiveranno aggiustamenti. Questo sembra deterministico, ma non pretendo che il limite superiore spieghi tutto del welfare e della punizione. La *less eligibility* non è così deterministica da poter prevedere le particolari disposizioni al di sotto di un determinato limite superiore. Ciò che accade al di sotto del limite superiore dipende da contingenze politiche, culturali e storiche. Al di sotto dello stesso limite superiore, società diverse varieranno nel modo in cui hanno scelto di organizzare i particolari del welfare e della punizione. Per esempio, gli Stati Uniti incarcerano i loro cittadini ad un tasso dieci volte superiore a quello della Danimarca, ma i lavoratori a basso salario danesi non stanno dieci volte meglio delle loro controparti americane; il sistema di protezione della Francia è probabilmente molto più vicino al limite superiore di quello, diciamo, della Norvegia. L'argomento è che al di sotto del limite superiore, le società sono libere di implementare qualsiasi mix di welfare e punizione che desiderano, ma devono avere la capacità amministrativa di fissare gli incentivi giusti per i potenziali criminali, o si troveranno di fronte a un crimine endemico.

Cosa determina il limite superiore?

Gli standard di vita della classe più bassa dei lavoratori determinano il limite superiore sia per la generosità della politica sociale sia, transitoriamente, per la massima indulgenza della politica penale. Questi standard di vita sono di solito definiti dai guadagni di mercato (salari), a cui si aggiunge la redistribuzione pubblica monetaria (se presente), e un'ampia gamma di fattori, come le condizioni di lavoro, i costi di alloggio e pendolarismo, il costo della vita in generale, e anche (tra gli altri) l'accesso o meno all'istruzione pubblica, ai servizi per l'infanzia e all'assistenza sanitaria. Nella maggior parte dei paesi industrializzati, il livello dei salari bassi è una combinazione di legislazione sull'età minima e contrattazione collettiva; esistono cioè meccanismi che impediscono che i salari siano troppo bassi. In generale, i paesi che si affidano alla contrattazione collettiva tendono ad offrire condizioni migliori dei paesi con leggi sui salari minimi ma, da un punto di vista concettuale, sia i salari minimi che la contrattazione collettiva riflettono un equilibrio di potere tra i lavoratori (rappresentati da sindacati o partiti) e il capitale. In generale, sembra esserci una correlazione tra la prosperità di un paese e il livello dei suoi salari bassi, ma questa correlazione non è nulla di causale, e gli Stati Uniti offrono salari bassi peggiori della Francia, sebbene il loro PIL pro capite sia più alto del 60%.

Cosa determina il limite massimo e i governi possono alzarlo a piacimento? I guadagni di mercato, per esempio, sono in gran parte determinati dalle leggi sul salario minimo e dalla contrattazione collettiva. Questo sottolinea il ruolo dei sindacati nel fissare gli standard di vita per la classe più bassa dei lavoratori (Card 1996, Western & Rosenfeld 2011). La redistribuzione pubblica e altre amenità legate allo stato sociale (alloggi pubblici, istruzione e sanità gratuite, ecc.) dipendono in gran parte dalla politica dei partiti: le vittorie e le sconfitte elettorali giocano un ruolo cruciale nel plasmare le politiche economiche che determineranno le leggi sul lavoro e la portata dello stato sociale. Indubbiamente l'attivismo sindacale e la politica dei partiti sono una parte importante della determinazione del limite superiore; ma ciò non significa che, assumendo un potere operaio illimitato, i salari bassi possano aumentare indefinitamente.

In primo luogo, l'attivismo operaio e la politica dei partiti interagiscono con altri potenti fattori, come la storia, la geografia e la geopolitica. Le contingenze della storia mondiale e le traiettorie storiche nella costruzione di nazioni o istituzioni pesano molto sulla gamma di opzioni disponibili. Se un paese come l'Albania ha uno dei limiti massimi più bassi d'Europa, non è per mancanza di sindacalisti tenaci, ma a causa di secoli di dominio coloniale ottomano seguito da decenni di comunismo. Se la Grecia ha sperimentato negli anni 2010 un forte calo dei suoi salari di fascia bassa, non è perché la sinistra ha perso le elezioni: è perché lo hanno deciso potenze straniere. La maggior parte della politica economica nazionale nel mondo è determinata dalle relazioni internazionali.

Secondo, anche supponendo una completa agenzia nazionale, i salari bassi rimangono una funzione della ricchezza totale prodotta dall'economia. Nelle economie comuniste c'è stato uno sforzo sostenuto dallo stato per alzare il limite superiore il più possibile (almeno nelle città) che è stato efficiente nel ridurre l'ineguaglianza di reddito, ma che non è riuscito a creare abbastanza ricchezza totale per alzare gli standard di vita sopra quelli di molti paesi capitalisti. Alla fine la crescita economica non è decisa dagli stati. La crescita economica (o la depressione) determina la quantità di reddito disponibile in una data polity. La crescita è un fenomeno enormemente complicato ed è in gran parte legato al cambiamento tecnologico - da invenzioni specifiche che rivoluzionano le relazioni economiche e sociali a spostamenti epocali nella struttura dell'economia - che tipicamente impatta le economie in modi che vanno oltre la portata dei politici nazionali.

Un altro limite a ciò che i governi possono fare è che il livello massimo di bassi salari dipende non solo dalla ricchezza totale prodotta da un'economia, ma anche dalla produttività dei lavoratori a basso salario. Per sostenere salari bassi più alti, i lavoratori (a basso salario) devono essere altamente produttivi affinché l'economia rimanga competitiva a livello internazionale. Applicare da un giorno all'altro le convenzioni sul salario minimo della Svizzera al Burundi (il paese più povero del mondo) probabilmente non renderebbe il Burundi più ricco. Probabilmente provocherebbe disoccupazione di massa e crollo della competitività, perché la produttività media dei burundesi di classe inferiore è più bassa di quella degli svizzeri di classe inferiore.

Questo è il motivo per cui è probabilmente un errore pensare che la relazione tra bassi salari e welfare sia endogena. Secondo questa linea di pensiero, i salari non possono essere il limite superiore del welfare, perché un maggiore welfare farà salire i salari. Il difetto del ragionamento è l'assunzione che la determinazione dei salari sia interamente politica e che i salari bassi possano aumentare indefinitamente. Come ho suggerito, questo è un presupposto irrealistico. Attuare la politica sociale scandinava in Burundi non porterà magicamente

l'economia burundese al livello di produttività che può sostenere uno stato sociale universale. Un presupposto più realistico, da rivedere e testare sistematicamente, è che l'aumento dei salari bassi sia correlato all'aumento del livello di prestazioni sociali. Allo stesso modo, il fatto che i governi attuino politiche per strutturare il mercato del lavoro non significa che queste politiche determinino la crescita e la disoccupazione; altrimenti ogni paese sulla Terra sarebbe ricco e prospero. In altre parole, c'è un limite al limite superiore.

Conclusione

Questo articolo propone un quadro basato sull'interazione di mercati del lavoro, politica sociale e politica penale per dare un senso ad alcune delle trasformazioni nella gestione delle popolazioni che non sono integrate nella società tradizionale dai mercati del lavoro. Queste sono le persone che più probabilmente costituiscono una minaccia per l'ordine sociale ed esibiscono comportamenti sgradevoli - crimine, vagabondaggio, ecc. Queste persone vengono trattate con un mix di welfare e punizioni. Sappiamo che il welfare e la punizione variano selvaggiamente nel tempo e nello spazio, con una politica sociale più o meno avara e una punizione più o meno barbara. La mia domanda è: cosa determina la generosità delle politiche sociali e l'umanità delle politiche penali?

Il principio di *less eligibility* sostiene che in ogni società l'assistenza sarà resa meno attraente del lavoro a basso salario e la punizione renderà il crimine meno attraente dell'assistenza. Il principio della *less eligibility* determina il mix di assistenza e punizione che viene attuato per governare e gestire la povertà in una data società, con due parametri chiave: l'offerta di lavoro a basso salario, su cui si basa tutto il resto; e la quantità di crimine, che è il sottoprodotto di un dato mix. Dalla *less eligibility* segue che la punizione e il welfare sono limitati dalla situazione della classe più bassa di lavoratori nel mercato del lavoro - il limite superiore della politica sociale e penale. La logica della *less eligibility* dà senso al lavoro forzato nelle economie pre-industriali, alle workhouse durante la rivoluzione industriale, ai welfare state affluenti del dopoguerra e ai relativamente nuovi sussidi lavorativi (*in-work*). Spiega perché gli aiuti ai poveri inglesi sono diventati scarsi nel 1834 e perché oggi le prigioni finlandesi hanno le saune.

La *less eligibility* non dice nulla sulla desiderabilità di un dato mix di welfare e punizione. È un principio strutturale che vincola la politica indipendentemente dalla convinzione della gente. La *less eligibility* è un principio accettato sia che si sia progressisti o conservatori, sia che si faccia il tifo per un salario minimo più alto o più basso. I progressisti lucidi vogliono salari bassi più alti per permettere più welfare e meno punizioni, per diventare democrazie sociali scandinave; i conservatori vogliono salari più bassi, meno welfare e vogliono che i criminali siano puniti severamente. La *less eligibility* mostra semplicemente la coerenza strutturale di un dato mix. Rivela i parametri dell'ordine sociale.

Bibliografia

- Alexander, M. (2010). *The new Jim Crow: Mass incarceration in the age of colorblindness*. The New Press.
- Bargain, Olivier, Kristian Orsini, and Andreas Peichl. 2012. *Comparing Labor Supply Elasticities in Europe and the US: New Results*. IZA Discussion Papers. 6735. Bonn: Institute for the Study of Labor (IZA).
- Beckett, Katherine, and Bruce Western. 2001. "Governing Social Marginality: Welfare, Incarceration, and the Transformation of State Policy." *Punishment & Society* 3(1):43–59.

- Block, F., & Somers, M. (2003). In the shadow of Speenhamland: social policy and the old poor law. *Politics & Society*, 31(2), 283-323.
- Bonnet, F. (2019), *The Upper Limit. How Low-Wage Work Defines Punishment and Welfare*. Oakland: University of California Press.
- Brandariz, J. A. (2021). Beyond the austerity-driven hypothesis: Political economic theses on penalty and the recent prison population decline. *European Journal of Criminology*, 14773708211000640.
- Cantillon, B., Parolin, Z., & Collado, D. (2020). A glass ceiling on poverty reduction? An empirical investigation into the structural constraints on minimum income protections. *Journal of European Social Policy*, 30(2), 129-143.
- Card, D. (1996). The effect of unions on the structure of wages: A longitudinal analysis. *Econometrica: Journal of the Econometric Society*, 957-979.
- Carré, J. (2016), *La prison des pauvres. L'expérience des workhouses en Angleterre*, Paris, Vendémiaire.
- Castel, Robert. (1995), *Les métamorphoses de la question sociale. Une chronique du salariat*, Paris : Fayard
- Cavadino, M., & Dignan, J. (2006). Penal policy and political economy. *Criminology and Criminal Justice*, 6(4), 435-456.
- Clark, G., & Page, M. E. (2019). Welfare reform, 1834: Did the New Poor Law in England produce significant economic gains?. *Cliometrica*, 13(2), 221-244.
- Currie, Janet. 2004. *The Take Up of Social Benefits*. w10488. Cambridge, MA: National Bureau of Economic Research.
- Downes, David, and Kirstine Hansen. 2006. "Welfare and Punishment in Comparative Perspective." Pp. 133–54 in *Perspectives on Punishment: the Contours of Control*. Oxford: Oxford University Press.
- Ekunwe, I. O., & Jones, R. S. (2012). Finnish Criminal Policy: From Hard Time to Gentle Justice. *Journal of Prisoners on Prisons*. 21 (1/2), 173-189.
- Esping-Andersen, G. (1990). *The three worlds of welfare capitalism*. Princeton University Press.
- Garland, D. (1985). *Punishment and welfare. A history of penal strategies*. Aldershot: Gower.
- Garland, D. (2001). *The culture of control. Crime and social order in contemporary society*. Oxford: Oxford University Press.
- Geremek, Bronislaw (1978). *Litość i szubienica*, English translation *Poverty: A History*. Blackwell, 1994.
- Hall, P. A., & Soskice, D. W. (2001). An introduction to varieties of capitalism, in Hall, P. A., & Soskice, D. W. (Eds.). *Varieties of capitalism: The institutional foundations of comparative advantage*. Oxford: Oxford University Press, pp. 1-71.
- Heathcote, J., Perri, F., & Violante, G. L. (2010). Unequal we stand: An empirical analysis of economic inequality in the United States, 1967–2006. *Review of Economic dynamics*, 13(1), 15-51.
- Hinton, E. (2016). *From the War on Poverty to the War on Crime: The Making of Mass Incarceration in America*. Harvard University Press.
- Hirschman, A. O. (1991). *The rhetoric of reaction*. Harvard University Press.
- Jessop, B. (1993). Towards a Schumpeterian workfare state? Preliminary remarks on post-Fordist political economy. *Studies in political economy*, 40(1)
- Keane, Michael, and Richard Rogerson. 2012. "Micro and Macro Labor Supply Elasticities: A Reassessment of Conventional Wisdom." *Journal of Economic Literature* 50(2):464–76.
- Kenworthy, L. (1999). Do Social-Welfare Policies Reduce Poverty ? A Cross-National Assessment. *Social Forces*, 77 (3), 1119-1139.

- Lacey, N. (2008). *The prisoners' dilemma: political economy and punishment in contemporary democracies*. Cambridge University Press.
- Lacey, N., Soskice, D., & Hope, D. (2018). Understanding the determinants of penal policy: crime, culture, and comparative political economy. *Annual Review of Criminology*, 1:195-217.
- Lappi-Seppälä, T., & Tonry, M. (2011). Crime, criminal justice, and criminology in the Nordic countries. *Crime and Justice*, 40(1), 1-32.
- Lappi-Seppälä, T. (2011). "Explaining Imprisonment in Europe." *European Journal of Criminology* 8(4):303–28.
- Mannheim, H. (1939). *The dilemma of penal reform*. London: George Allen and Unwin
- Moffitt, Robert. 1992. "Incentive Effects of the U.S. Welfare System: A Review." *Journal of Economic Literature* 30(1):1–61.
- Murakawa, N. (2014). *The first civil right: How liberals built prison America*. Oxford University Press.
- Pettit, B., Sykes, B., & Western, B. (2009). Technical report on revised population estimates and NLSY 79 analysis tables for the Pew Public Safety and Mobility Project. Cambridge, MA: Harvard University.
- Procacci, G. (1993). *Gouverner la misère*. Paris: Seuil.
- Ravallion, M. (2013). *The idea of antipoverty policy* (No. w19210). National Bureau of Economic Research.
- Rodríguez-Menés, Jorge, and José M. López-Riba. 2020. "The Impact of the 2008 Economic Crisis on Imprisonment in Europe." *European Journal of Criminology* 17(6):845–76.
- Rusche, G., & Kirchheimer, O. (1939). *Punishment and social structure*. Columbia University Press.
- Stanziani, A. (2008). Serfs, slaves, or wage earners? The legal status of labour in Russia from a comparative perspective, from the sixteenth to the nineteenth century. *Journal of Global History*, 3(2), 183-202
- Stanziani, A. (2009). The Traveling Panopticon: Labor Institutions and Labor Practices in Russia and Britain in the Eighteenth and Nineteenth Centuries. *Comparative Studies in Society and History*, 51(4), 715-741.
- Sugie, N. F. 2012. "Punishment and Welfare: Paternal Incarceration and Families' Receipt of Public Assistance." *Social Forces* 90(4):1403–27.
- Sutton, John R. 2013. "The Transformation of Prison Regimes in Late Capitalist Societies." *American Journal of Sociology* 119(3):715–46.
- tenBroek, J. (1964). California's dual system of family law: Its origin, development, and present status. *Stanford Law Review*, 17, 257-317.
- van Leeuwen, M. H. (1994). Logic of charity: poor relief in preindustrial Europe. *Journal of interdisciplinary history*, 24 (4)
- Van Parijs, P., & Vanderborght, Y. (2017). *Basic income*. Harvard University Press
- Wacquant, L. (2001). The penalisation of poverty and the rise of neo-liberalism. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 9(4), 401-412.
- Wacquant, L. (2009). *Punishing the poor: The neoliberal government of social insecurity*. Duke University Press.
- Warin, Philippe. 2016. *Le non-recours aux politiques sociales*, Grenoble: Presses Universitaires de Grenoble
- Wenzelburger, Georg. 2018. "Political Economy or Political Systems? How Welfare Capitalism and Political Systems Affect Law and Order Policies in Twenty Western Industrialised Nations." *Social Policy and Society* 17(2):209–26.
- Western, B., & Beckett, K. (1999). How unregulated is the US labor market? The penal system as a labor market institution. *American Journal of Sociology*, 104(4), 1030-60.

Western, B., & Rosenfeld, J. (2011). Unions, norms, and the rise in US wage inequality. *American Sociological Review*, 76(4), 513-537.